

---

## Alice Walker, *Possedere il segreto della gioia* (1992)

---

a cura di

Bruna Bianchi

L'oppressione della gente di colore, delle donne e dei bambini [...] di tutto il mondo – è la stessa oppressione che gli animali patiscono quotidianamente in grado più elevato<sup>1</sup>.

Alice Walker (1944 -), scrittrice femminista ed ecopacifista americana, negli ultimi decenni ha incluso con sempre maggior frequenza gli animali nei suoi romanzi, come protagonisti e come simboli di varie oppressioni: di specie, di razza, di etnia, di genere, di classe e di sessualità. Le sue ultime opere in particolare – *The Color Purple* (1982), *The Temple of My Familiar* (1989) e *Possessing the Secret of Joy* (1992) – esprimono una complessa teoria dell'intersezionalità, una comprensione della vita non umana nelle sue connessioni spirituali con quella umana, una visione in cui l'intero ordine ecologico esiste in una interdipendenza complessa e dinamica.

Nel suo quinto romanzo, *Possessing the Secret of Joy*, apparso in traduzione italiana nel 1993, le esperienze di violenza sulle donne e gli animali sono strettamente correlate. Alla violenza agli animali e alla caccia sono dedicate pagine molto intense<sup>2</sup>.

*Possessing the Secret of Joy* è una storia dolorosa di liberazione dalle relazioni patriarcali che affliggono la vita delle donne e degli animali. Vi si ripercorrono le vicende di Tashi, una donna africana che insieme al marito Adam, figlio di un missionario bianco, si era trasferita in America. Successivamente, in segno di obbe-

---

<sup>1</sup> Citato in Pamela B. June, *Solidarity with the Other Beings on the Planet. Alice Walker, Ecofeminism, and Animals in Literature*, Northwestern University Press, Evanston 2020, p. 95.

<sup>2</sup> Gli studi sulla produzione letteraria di Alice Walker sono molto numerosi; quelli apparsi sul romanzo si sono concentrati per lo più sul tema centrale della mutilazione genitale e, ad eccezione di quello di Pamela June, non si sono soffermati sul tema della caccia. Tra quelli che hanno analizzato il romanzo da una prospettiva ecofemminista ricordo: Pedram Lalbakhsh, Ali Khoshnood, Farzane Gholami, *Juxtaposition of Women, Culture, and Nature in Alice Walker's The Secret of Joy*, "K@ta", XVI, 2, 2014, pp. 93-100; Abirami Vetrivel-Leelavathi, *The Secret Murder of Joy: An Ecofeminist Study on Alice Walker's The Secret of Joy*, Proceedings of the 2nd International Conference on Literature, Linguistics and Interdisciplinary Studies, Tetovo, February 20, 2015, pp. 51-55; Abirami Vetrivel, *An Ecofeminist Perspective on the Patriarchs in Alice Walker's Possessing the Secret of Joy*, in Arokia Lawrence Vijay, S.G. Mohanraj, S. Sreejana, Abirami Vetrivel (a cura di), *Innovations in Language and Literature*, Bonfring, Tamilnadu, India, 2020, pp. 25-32.

dienza ai capi tribali, i quali con la radicalizzazione della pratica della mutilazione intendevano riaffermare i valori della cultura tradizionale minacciati dall'imperialismo occidentale, si sottopone alla pratica crudele dell'infibulazione<sup>3</sup>. Da quel momento Tashi non ebbe più una vita normale. Traumatizzata e afflitta da problemi sessuali ed emotivi, dal dolore per la morte della sorella in seguito alla mutilazione, per l'allontanamento emotivo del marito e per la nascita del figlio disabile a causa del ristretto canale del parto dovuto all'infibulazione, Tashi si affida ad un terapeuta. Sotto la sua guida troverà sollievo quando riuscirà a dipingere una gigantesca gallina, simbolo della immensità delle sofferenze imposte alle bambine e agli animali, vittime sacrificali nella società patriarcale. Il rito della mutilazione, infatti, includeva la decapitazione di una gallina, un rito volto a terrorizzare, minacciare e annientare il senso di autonomia nelle bambine.

La violenza agli animali, le uccisioni crudeli da parte dei bracconieri, segnano la vita di Tashi fin dalla sua nascita, avvenuta precocemente a causa di un trauma subito dalla madre. Così Tashi ricorda il suo racconto:

Quei calcagni, lividi e duri come corteccia, arrancano davanti a me lungo il sentiero. E sopra i talloni il suo vestito, un cencio a malapena sufficiente a coprirla. Il cesto di noccioline è sostenuto da una cinghia che si adatta perfettamente al solco scavato sulla fronte di mia madre. Quando posa la cesta, il solco rimane. Di domenica porta il fazzoletto fin quasi sugli occhi per tentare di nascondere. Nelle donne africane come mia madre, l'espressione "fronte corrugata" ha un crudo significato letterale.

Eppure, il cesto in sé è delizioso e ben fatto, con un disegno rosso e ocra che nessuno fa ondeggiare più armoniosamente di lei. Questo è tutto quello cui vorrei pensare. Ma non è tutto quello cui penserei.

Non ti portai tutti e nove i mesi, mi disse mia madre, perché un giorno, mentre tornavo al villaggio dopo aver fatto il bagno al fiume, un leopardo mi spaventò. Era una femmina, aveva un comportamento strano, e mi attaccò.

Io cerco di immaginare un leopardo sul sentiero fra il nostro podere e il villaggio. Adesso ci sono cani selvatici e sciacalli, ma niente di così bello come un leopardo.

M'Lissa venne ad assistermi, dice mia madre. E fui un parto facile?

Guarda appena al di sopra della mia testa, vicino all'orecchio. Certo, mormora. Certo, facile.

In seguito, scoprimmo che qualcuno aveva ammazzato e scuoiato il suo compagno e i suoi cuccioli, dice mia madre, e sospira.

Ecco la storia ufficiale della mia nascita<sup>4</sup>.

Riflettendo sull'incidente, Tashi scopre di provare empatia e di riuscire ad identificarsi con l'animale che pure ha messo in pericolo la sua stessa nascita.

*Così anche la mia mente prese un altro corso allontanandosi dal mio corpo e dal travaglio di mia madre per andarsene nel mondo della leopardessa. Ben presto riuscii a distinguerla perfettamente mentre leccava i suoi cuccioli, o si accoppiava col suo compagno. Là nell'ombra screziata delle acacie. Poi, il rimbombo di un tuono, e tutti i suoi cari in un lampo stramazzano al suolo. E lei, a sua vergogna, è spinta alla fuga dalla paura, anche se sente*

<sup>3</sup> Nel 1993 apparve l'opera di Alice Walker e Pratibha Parmar *Warrior Marks: Female Genital Mutilation and the Sexual Blinding of Women* in cui si ricostruisce la storia della produzione del documentario con lo stesso titolo prodotto da Walker e Parmar. Mentre stava lavorando a *Possedere il segreto della gioia* Walker si recò in Africa dove raccolse numerose testimonianze di donne che avevano subito e praticato l'infibulazione.

<sup>4</sup> Alice Walker, *Possedere il segreto della gioia*, trad. it Laura Nouliau, Rizzoli, Milano 1993, p. 30.

*l'odore del sangue e vede i corpi in terra scomposti, sgraziati. E poi, quando torna, scopre che tutti i suoi cari stanno come li ha lasciati, ma sono morti stecchiti e senza più pelle.*

*E sento l'orrore nel cuore della leopardessa, e la sua rabbia. E adesso ecco comparire sul sentiero una femmina umana incinta, le balzo alla gola.*

Gli altri bambini ridevano di me. Guardala!, gridavano. Venite a vedere, Tashi è entrata in un altro mondo. Si capisce dallo sguardo, vedi che occhi vitrei?<sup>5</sup>.

Verso la fine del romanzo, Alice Walker inserisce un nuovo personaggio, Hartford, un uomo affetto da AIDS che, per mancanza di posti all'ospedale, era accolto nel carcere dove si trovava Tashi condannata a morte per aver ucciso la donna che aveva praticato l'infibulazione alla sorella. La sentenza sarebbe stata eseguita il giorno dopo e il marito era in attesa di incontrarla per l'ultima volta.

Scambiando Adam per un religioso, Hartford vorrebbe che accogliesse la sua confessione. Tormentato dal proprio dolore, all'inizio Adam non presta grande attenzione al racconto di Hartford, ma questo è talmente crudele, da suscitare la sua compassione e così, profondamente turbato, accoglie quella esperienza di violenza estrema agli animali.

E così comincio.

All'inizio stavo nella foresta pluviale a cacciare con gli altri ragazzi. Andavamo pazzi per i nostri fucili. Pigliammo e trascinammo alla fabbrica più scimmie e scimpa di quanti pensavo ne esistessero. Imparai a riconoscere e a imitare il comportamento di scimpa e scimmie. I gesti delle scimmie. La madre faceva sempre scudo col suo corpo al piccolo, di cui spuntava il braccio, aggrappato al petto di lei; il padre lottava fino all'ultimo, poi scappava e strillava per avvertire gli altri. Se catturavamo la sua compagna e il suo piccolo, spesso ci seguiva così da vicino e così incurante della propria salvezza che lo stendevi secco come niente. E questo noi lo facevamo spesso, ridendo.

Il maschio, tanto, non serviva. Ce l'avevano detto all'azienda, ma presto lo constatammo noi stessi: prendevano solo le femmine e i piccoli. Dopo un po', non ebbero più bisogno di scimmie e scimpa perché la fabbrica era al completo. L'avevamo riempita io e gli altri ragazzi di lì. Con pochi maschi soltanto, le femmine erano costrette a figliare. Questo avveniva in gabbie a stento larghe abbastanza per l'accoppiamento.

Hartford deglutì. Gli avvicinai alle labbra un bicchiere d'acqua zuccherata. Improvvisamente rovesciò gli occhi e la testa gli cadde di lato. Il polso, quando gli presi il braccio, era debolissimo, sembrava il battito di un embrione.

Finalmente riapri gli occhi.

Li allevavano per i reni, disse lentamente, con tono piatto. Adesso che non c'era più bisogno di cacciarli, mi misero a decapitarli.

Tacque, gli occhi burrascosi, forti, e grandi abbastanza da ingoiarmi.

Il grido delle scimmie disse meditabondo, studiandomi il volto come se vi leggesse un sottile cambiamento, è completamente diverso da quello del pavone, considerato notoriamente molto umano. Ma chissà come, forse a causa delle facce, le grida delle scimmie e degli scimpa alla fine risultano anche più umani. Tutto quello che pensano, tutto quello che temono, tutto quello che sentono, ti è talmente chiaro che ti sembra di conoscerle da sempre. Di averci diviso il letto!

Sta' tranquillo, dissi gentilmente, e ancora con un certo distacco. Nemmeno questo orrore poteva penetrare il torpore in cui vivevo. Dopotutto, pensai, come avrebbe potuto Hartford figurarsi i mali della civiltà, quando fin dall'infanzia gli avevano insegnato che quello era l'unico futuro possibile?

La fabbrica era immensa, continuò lui. Immensa.

Perché facevano un vaccino venduto in tutto il mondo. Questo lo scoprii leggendo certe riviste che ricevevamo scritte in inglese. In genere era roba scritta in altre lingue. Forse tedesco od olandese. Eppure in giro c'erano spesso americani. Australiani e neozelandesi. Tipi esuberanti, sempre entusiasti, come se fossero sempre sul punto di trovare una cura per tutta l'umanità.

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 30-31. Il corsivo è nell'originale.

Un accesso di tosse ora scosse l'emaciato corpo di Hartford. Uno spruzzo di sangue e muco coprì il cencio che gli avevo messo davanti alla bocca.

Il primo anno che lavorai per loro, anch'io sorridevo pensierato, disse, mentre si stendeva di nuovo a riposare dopo l'attacco di tosse. Ci davano dei bei soldi, e ovviamente vendevamo e mangiavamo un mucchio di carne – senza preoccuparci per le famiglie cui avevamo strappato gli animali. Poi però non ce la feci più a sorridere. In piedi fino alle ginocchia nelle teste di scimmia, nei torsi di scimpanzé ...

A certi ragazzetti avevano insegnato a fare con piccoli coltelli il taglio longitudinale... e a tirare fuori i reni. Era su questi reni che gli uomini vestiti di bianco allevavano le loro preziose "colture".

Il vaccino lasciava la fabbrica dal lato opposto a quello dove scimmie e scimpa venivano allevati e macellati. Usciva in bottigliette trasparenti, con etichette bianche e accecanti, e scintillanti tappi di metallo.

Mentre la voce di Hartford diventava sempre meno udibile, una specie di rauco sussurro, un involontario barlume di ciò che stava descrivendo invase la mia mente. Serrai gli occhi per scacciare quella visione. Troppo tardi. Un nuovo mondo di pena e di devastazione mi precipitò nell'anima. Gemetti d'angoscia, proprio come lui. Il suono del mio dolore mi scioccò. Ma, sorprendentemente, proprio il mio dolore sembrò, alla fine, *liberare* Hartford.

Padre, grazie di avere raccolto la mia confessione, disse, assaporando la mia espressione tormentata con la stessa meraviglia con cui prima aveva accolto il mio sorriso<sup>6</sup>.

Nonostante la pena per la moglie, Adam è in grado di provare compassione per Hartford e per gli innumerevoli scimpanzé crudelmente cacciati e torturati.

Come già nella narrazione della nascita di Tashi e di quella del rito dell'infibulazione, anche in questo brano Alice Walker demolisce l'idea diffusa che l'empatia verso gli animali in qualche modo diminuisca quella per gli umani.

Introducendo un nuovo personaggio e la sua dolorosa storia proprio nel momento più drammatico della narrazione, la scrittrice richiama l'attenzione di lettori e lettrici su uno dei temi cruciali del romanzo: le intersezioni tra le sofferenze e le esperienze di umani e nonumani, legami sconosciuti e violati al massimo grado nella infibulazione, nella uccisione rituale, nella caccia e nella vivisezione.

Il romanzo si conclude con l'immagine di Tashi che si avvia alla morte con una consapevolezza nuova: essere riuscita a mettere in luce la crudeltà del dominio patriarcale le ha rivelato il segreto della gioia: la resistenza, un messaggio condiviso dalle donne che numerose l'accompagnano al luogo dell'esecuzione, l'immagine con cui si conclude il romanzo.

Hanno detto alle donne in strada che non devono cantare. Uomini con le mascelle quadrate le fronteggiano armati di fucile. Ma le donne saranno donne. Ogni donna è in piedi lungo il sentiero e tiene fra le braccia un bambino piccolo adorno di nastri rossi, fasciato stretto, e quando io passo la fascia inferiore viene lasciata cadere. Le donne poi si mettono i bambini sulle spalle o in testa, ed essi scalciano con le gambette nude, sorridono di piacere, strillano terrorizzati o di tanto in tanto fanno ciao ciao con la manina. È una forma di protesta e una celebrazione che gli uomini che le tengono sotto tiro nemmeno afferrano. [...] Mbatì srotola in fretta uno striscione [...] C'è scritto a grandi lettere: IL SEGRETO DELLA GIOIA È RESISTERE!

---

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 247-249.